

GRECIA

## A sinistra di Tsipras, fantasie d'opposizione

ESTERI

23\_08\_2015

**Matteo  
Borghi**



Non sappiamo ancora come andrà a finire ma, per come stanno andando le cose, Alexis Tsipras rischia di fare la fine che in Italia ha fatto Gianfranco Fini. Ovvero quella di un leader a tratti promettente che, a un certo punto, perde il contatto col proprio elettorato e finisce per chiudersi in uno spazio politico asettico, fino a non piacere più a nessuno. Nello specifico Tsipras rischia di diventare troppo di destra per il suo elettorato di

sinistra, ma troppo di sinistra per l'elettorato moderato.

**Come ciò stia avvenendo si può riassumere in poche righe.** Tutto è cominciato nel luglio scorso quando Alexis, dopo aver sottoposto a referendum il memorandum della Troika, ha fatto una clamorosa marcia indietro firmandone – appena qualche giorno dopo – **uno ancora più duro**. Una scelta che ha allontanato da lui **una ventina deputati** che, dopo aver votato contro ai piani di salvataggio, l'altro ieri hanno deciso di fondare un proprio partito, Unità Popolare: 25 ex Syriza capitanati dall'ex ministro dell'Energia Panagiotis Lafazanis. Una scelta che ha spinto Tsipras ad **annunciare le dimissioni** e convocare l'ufficio di presidenza di Syriza per concordare una strategia elettorale che si opponga a quella dei nuovi avversari. Studiarla sarà un lavoraccio per i consulenti politici visto che, nella sua campagna anti-austerità, Unità Popolare non fa che dire quel che Tsipras sosteneva fino a poco più di un mese fa.

**Sul loro quotidiano di riferimento, Iskra** ("la scintilla", dal nome del quotidiano clandestino diffuso in Russia dal 1900, su cui scriveva Lenin), Lafazanis e soci hanno posto al centro del proprio programma elettorale due parole d'ordine: rifiutare il bailout e ripudiare il debito. Parole che, alle orecchie del 62% dei greci che hanno votato "no" al referendum, suonano come musica. Peccato che, all'atto pratico, siano potenzialmente disastrose per il futuro della Grecia.

**Possiamo solo immaginare cosa vorrebbe dire**, per un Paese con le casse in rosso, rinunciare a un pacchetto da 86 miliardi di prestiti (già perché, non tutti lo ricorderanno, nei mesi scorsi la crisi greca si è scoppiata di nuovo proprio perché Atene non era in grado di rimborsare i prestiti del Fondo monetario internazionale e della Bce). Significherebbe, in breve tempo, il default ovvero l'impossibilità per lo Stato greco di pagare stipendi pubblici e pensioni: poco male, si potrebbe ironizzare, per un Paese che fino a pochi anni fa per essi spendeva a dir poco tantissimo, fra sprechi e privilegi. In realtà il default non farebbe altro che far precipitare la Grecia ancor più nel caos: chiuderebbero tutti gli uffici pubblici, così come probabilmente le banche, con difficoltà a prelevare ancor più forti di quelle del luglio scorso. Senza contare il rischio che, senza le forze dell'ordine a vigilare, la criminalità possa prendere il sopravvento in un Paese già impoverito.

**Un po' più complesso è capire cosa potrebbe succedere** nel caso in cui la Grecia ripudiasse il suo debito. La prima cosa che si può supporre è che nessun investitore sarebbe più disposto a prestarle soldi: priva di denaro sarebbe costretta a uscire dall'euro e iniziare a stampare una valuta propria (tornando probabilmente alla dracma). Con il rischio che la nuova moneta si svaluti rapidamente e aumenti il tasso

d'inflazione: un aumento generalizzato dei prezzi che non colpirebbe solo lo Stato ma anche le famiglie con risparmi da parte. Quelle famiglie che magari, dopo aver perso un lavoro, vivono con i risparmi accantonati in una vita intera.

**Lo scenario non è per fortuna realistico** perché le forze anti-euro contano, allo stato attuale, appena 70 deputati su 300. Non solo, i quattro partiti anti-euro vanno tutt'altro che d'amore e d'accordo: se i ribelli di Syriza potranno andare d'accordo con i comunisti del Kke (l'origine è comune), i due partiti non potranno mai allearsi con i nazionalisti di Anel né tantomeno con Alba Dorata. Però, se come pare ci saranno a breve nuove elezioni, i partiti anti-euro e anti-austerità potrebbero rafforzarsi dando filo da torcere a chi sostiene gli accordi con l'Europa. Il paradosso è che ormai i moderati greci dovrebbero stare dalla parte di Tsipras e di Syriza. Ovvero, colui che tanto li spaventava fino a pochi mesi fa.